

◆ **Incidente «diplomatico» a Palazzo Chigi**
Cofferati e Larizza non trovano le sedie
e abbandonano il tavolo negoziale

◆ **Trovato l'accordo su formazione,**
concertazione e semplificazione
Da definire le questioni più spinose

◆ **Vertici notturni sul «doppio livello»**
Week-end all'opera per consentire
la sigla dell'intesa prima di Natale

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, avanti tra le polemiche

Contratti, costo del lavoro e fisco i nodi da sciogliere. Lunedì round decisivo

Tute blu

Negoziato, rinvio al 7 gennaio

Restano al palo la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Nell'incontro di oggi - secondo quanto hanno riferito i sindacati - «non si è fatto nessun passo avanti nel negoziato» che resta in «stato di attesa di quello che accadrà sul tavolo del patto sociale. Le trattative, comunque, non sono state interrotte e le parti si sono date un nuovo appuntamento per il 7 gennaio in Confindustria. «C'è la totale indisponibilità di Federmecanica - ha detto il segretario generale della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta - a qualsiasi forma di riduzione di orario, mentre la richiesta di flessibilità è a tutto campo. Le posizioni sono molto distanti. Per il numero uno della Fiom-Cgil, Claudio Sabatini, gli industriali hanno chiarito che sull'orario non c'è nessuna disponibilità a partire dalla riduzione dei tempi. «Gli industriali - dice Sabatini - danno un'interpretazione della legge sull'orario totalmente difforme da quella di Cgil, Cisl e Uil». «Gli industriali metalmeccanici - afferma il leader della Uil-Uil, Luigi Angeletti - si trincerano dietro l'alibi dell'accordo interconfederale». «L'incontro non solo è stato negativo, è stato pessimo», è il giudizio del segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi.

FERNANDA ALVARO

ROMA Accordo su tre capitoli, stralcio della parte fiscale da discutere insieme alla struttura contrattuale e incidente con Cofferati e Larizza. Sintesi dell'ennesima giornata di tour de force sul Patto sociale che si svolge nelle stanze di palazzo Chigi, ma anche in colloqui telefonici e fax nei quali si scrivono documenti e si inviano emendamenti.

Ma mentre la trattativa va avanti e avrà un nuovo appuntamento lunedì alle 18 si è consumato ieri pomeriggio quello che in casa Cgil viene chiamato un «incidente diplomatico grave». I due segretari generali della Cgil e della Uil non avendo trovato posto, nel senso proprio di «sedie», al tavolo della trattativa hanno lasciato la sala per «andare a prendere un caffè». Alla domanda su un possibile accordo entro Natale, Cofferati ha risposto, non senza polemica: «Non lo so. È in corso una discussione a cui non è stato possibile partecipare per eccesso di affollamento. Non avendo la possibilità di verificare ciò che succede, non so dire cosa accadrà. Quando ci sarà data la possibilità di discutere sarà più preciso». Dello stesso tono Pietro Larizza: «Nessuna polemica. C'era un grande affollamento, sembrava una sorta di spettacolo popolare. Abbiamo preso atto che è così e basta». Quello che si sostiene in casa sindacale è che il presidente del Consiglio avesse già cominciato la sua breve relazione ancor prima del loro arrivo. Versione smentita da palazzo Chigi: «D'Alema ha preso a parlare con mezz'ora di ritardo e i partecipanti c'erano tutti, c'era però il

problema dei posti».

Al di là dell'incidente ieri si sono chiusi i primi tre capitoli del patto: formazione, concertazione e snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione alla stesura dei quali hanno lavorato per il governo Nicola Rossi, Massimo D'Antona e Michele Magno. Il ministro del Lavoro Bassolino, commentando la giornata, si è detto consapevole che la strada verso l'accordo è ancora lunga, che ci sono nodi «difficili e delicati», ma ha sottolineato il passo avanti costituito dal sostanziale accordo sui tre punti oramai sottoscritti: «Avremo una nuova forte costante concertazione che si estenderà sul territorio - ha detto parlando ai giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi - si sancisce la centralità della formazione come strumento per creare occupazione con uno stanziamento di 1600 miliardi per i prossimi tre anni e si fa un ulteriore sforzo per la semplificazione che va incontro alle esigenze di imprese e cittadini».

ANTONIO BASSOLINO

«Cerchiamo di avvicinare le parti con incontri informali. Fatti passi avanti»

mentre per creare occupazione con uno stanziamento di 1600 miliardi per i prossimi tre anni e si fa un ulteriore sforzo per la semplificazione che va incontro alle esigenze di imprese e cittadini». Bassolino non ha voluto entrare nel merito delle parti ancora mancanti per l'accordo. «Il governo - ha detto - continua a lavorare per la stesura dei due capitoli. Lavoreremo in progress, senza interruzioni. Cercheremo di avvicinare le posizioni delle parti con incontri informali». Il ministro non si è sbilanciato sulla data di chiusura: «Oggi si è fatto un passo avanti, lunedì il resto».

Rafforzata la formazione: introdotto l'obbligo a 18 anni

Conferme e importanti novità su formazione, ricerca e risorse umane si sono riscontrate ieri al tavolo della concertazione tra sindacati, imprenditori e governo. Un tema al quale è dedicato tutto un capitolo del documento generale e poi un allegato intitolato «Gli interventi nel campo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca». I punti di innovazione più importanti sono l'obbligo di frequenza per il processo formativo a 18 anni, la riduzione dell'orario di lavoro finalizzata alla formazione continua, l'inserimento del capitolo formazione nei patti territoriali e d'area. Per l'obbligo di frequenza per attività formative fino ai 18 anni è indicato che può essere assolto in modo integrato vale a dire nell'ambito del sistema di istruzione scolastica, o in quello di istruzione professionale, o nell'ambito dei percorsi di apprendistato. Sarà un'attività certificata e prima della presentazione del Dpef per il '99 il governo d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e con le parti sociali, provvederà a definire tutti gli adempimenti normativi necessari per realizzarlo. L'obbligo formativo dovrebbe scattare immediatamente. Prima di marzo e della presentazione del Dpef per il '99, devono essere indicate tutte le normative su questo punto in collegamento con l'istruzione e con l'elevamento dell'obbligo scolastico. Vi è anche un capitolo dedicato al sistema scolastico dove è indicata la necessità che sia im-

mediatamente approvata la legge sull'adeguamento dell'obbligo in discussione al Senato nella prospettiva di un suo elevamento ad un periodo di dieci anni (ora è di 9 anni), nel quadro dell'introduzione di quello formativo a 18 anni. Sono poi indicate misure per il diritto allo studio, per il piano straordinario per l'edilizia scolastica e per il piano quadriennale di investimenti in tecnologie informatiche. Altro tema è quello della formazione (trattato nel capitolo su ristrutturazione e qualificazione dei sistemi formativi). Entro il 1° semestre '99 bisognerà completare tutto il lavoro di semplificazione amministrativa e di certificazione e accreditamento degli enti di formazione. Quindi si affronta il tema dell'apprendistato e della formazione per le alte figure professionali e il sistema di istruzione superiore che chiama in causa anche l'Università. Con l'altra importante novità contenuta nella voce «Educazione degli adulti» che sarà potenziata con la Fondazione per la formazione continua. «Il governo impegnerà una parte delle risorse del Fondo per la riduzione degli orari per sostenere gli strumenti contrattuali individuati dalle parti sociali che finalizzano quote di riduzione di orario alla formazione continua dei lavoratori». Infine vi è il capitolo «formazione e contrattazione territoriale». Nella contrattazione territoriale vanno riservate quote di risorse pubbliche alla formazione dei lavoratori nei contratti d'area, in quelli di programma e nei patti territoriali.

Il resto sono le questioni più spinose: la riduzione del costo del lavoro, l'intervento sull'Irpef (punti, sembra, all'origine del nervosismo sindacale perché sostengono sbilanciati a favore dell'impresa e troppo vaghi), gli assetti contrattuali. Temi sui quali lunedì alle 18 ci sarà la proposta del governo. Ieri intanto, per la parte che lo tocca, il ministro delle Finanze ha voluto frenare gli entusiasmi precisando che l'ipotesi di incentivi al reinvestimento degli utili delle imprese non si tradurrà in una Tremonti-bis: «è tutto già previsto nell'ambito della Dit (Dual income tax)». Per Visco il capitolo detrazioni, contenuto nella proposta per il Patto sociale non costituisce grande novità: «A proposito dell'Irpef non si parla di detrazioni - ha detto il ministro - ma c'è una ipotesi

di riduzione della tassa man mano che si recupera l'evasione fiscale. Ma questo c'è già nella legge finanziaria».

Per finire gli assetti contrattuali che insieme alla parte fisco e contributi occuperanno le riunioni informali di questi due giorni di week-end. Si è cominciato già ieri sera con un vertice Cgil-Cisl e Uil ospiti di Confindustria. Sembra certo il sì degli industriali al mantenimento del doppio livello con un contratto nazionale quadriennale e una decontribuzione del salario (trattato a livello aziendale) e una decontribuzione del salario (trattato a livello aziendale). Posizioni più vicine, ma nessun accordo tra le parti. Quello di ieri sera, ha spiegato il numero due della Cgil, Epifani, è stato soltanto un incontro interlocutorio.



Una stretta di mano tra il ministro del Lavoro Antonio Bassolino e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Enrico Oliverio/Ansa

«Aziende italiane sempre più piccole»

La radiografia dell'Istat: sono il 95 per cento del totale

FELICIA MASOCCO

ROMA Le aziende italiane crescono di numero, ma si fanno sempre più piccole e danno lavoro a sempre meno persone. Il numero degli occupati è in calo ovunque ad eccezione del Nord-est, ma è il Sud quello che unisce all'alta frammentazione delle imprese la diminuzione più consistente di posti di lavoro. Sono questi gli elementi in primo piano nella fotografia scattata alla fine del '96 dall'Istat all'Italia che lavora.

Il censimento intermedio dell'industria e dei servizi (che ha come riferimento il censimento precedente realizzato nel '91) registra la continuazione e il raffor-

zamento della tendenza alla polverizzazione del tessuto produttivo italiano: le aziende con meno di dieci addetti (le piccole, appunto) erano al momento dell'ultima rilevazione circa 3,3 milioni, pari al 95% delle imprese del Bel Paese che in totale sono oltre 3 milioni e mezzo con 13 milioni e 800 mila occupati.

Rispetto a sette anni fa il primato del «piccolo» resiste e cresce, ma quello dell'industria specie manifatturiera, viene penalizzato dal processo di ristrutturazione dei primi anni Novanta e risulta incalzato dalla produzione di servizi, specie quelli di mercato rubricati sotto la voce «quaternario» che fanno un bel balzo in avanti.

Un processo in linea con quan-

DIMINUISCE

IL LAVORO

Cresce

il numero

delle imprese

ma arretrano

gli occupati

soprattutto al Sud

vece arretra.

Quanto alle dimensioni medie delle aziende, queste si riducono tanto nell'industria quanto nel terziario: «La quota di microimprese è cresciuta e la tendenza alla riduzione della dimensione media si riscontra anche nelle

grandi imprese», spiega Enrico Giovannini, direttore centrale dell'Istat. Si passa da 7,7 a 6,5 occupati per impresa nell'industria, e da 3,3 a 2,9 addetti nei servizi. Solo 2600 imprese (lo 0,07%) hanno almeno 250 addetti.

La geografia del censimento pone al primo posto le regioni del Nord-ovest per maggior presenza di imprese (29,5%), seguite dal Sud (28,3%). È questo dato sorprendente, al quale si contrappone però la loro piccolissima dimensione: il Mezzogiorno con il 18,4% di addetti (2 milioni e mezzo) si pone infatti all'ultimo posto per occupati (la Lombardia da sola ha il 23% degli addetti). Tra le regioni meridionali, il numero più alto di posti di la-

vorosi hanno in Campania, Sicilia e Puglia, ma in tutto il Sud calano del 6,8% rispetto al '91.

Minor occupazione anche nel Nord-ovest (-2,1), in crescita invece nel Nord-est (+1,5%); il Trentino, il Veneto, le Marche e l'Emilia Romagna sono le sole regioni italiane dove l'occupazione non diminuisce e conferma di essere le aree a più alto tasso di sviluppo del nostro sistema produttivo.

Il raffronto con i dati del censimento di cinque anni fa deve tuttavia tener conto del diverso metodo di rilevazione usato: i dati relativi alla fine del '96, infatti sono stati ottenuti integrando i diversi archivi dell'Inps, delle Finanze, delle Camere di Commercio, dell'Istat, dell'Inail e di Tele-

com. Dall'operazione è nata «Asia» (archivio statistico delle imprese attive) che in futuro servirà anche a fini congiunturali. Le differenze col '91 sono quindi notevoli: allora il censimento si fece «porta a porta» e si intuiva come alle maglie della ri-

levazione siano potute sfuggire le aziende più piccole, il cosiddetto «sommerso statistico». Microimprenditorialità che stavolta dovrebbe essere stata fotografata e che tra qualche giorno sarà in Internet (www.cens.istat.it) con gli altri dati del censimento.

IL CASO

E SULLA LOTTA AL SOMMERSO SI È FATTO UN PASSO INDIETRO

ROMANO BENINI

La decisione del governo di togliere i benefici per nuova occupazione alle imprese che emergono indebolite ulteriormente l'unico strumento a disposizione per l'emersione di quel lavoro irregolare che, secondo i dati Istat più recenti, copre quasi 5 milioni di posizioni lavorative, arrivando a costituire ormai un mercato a sé. L'iniziativa, che modifica le norme per l'emersione contenute nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, interpreta in realtà una indicazione comunitaria. Si tratta peraltro secondo alcuni osservatori di una interpretazione di parte, in quanto la Comunità invita a rivedere più la destina-

zione territoriale, che determina concorrenza tra la area, che il tipo di incentivo. Per questo la Camera, in coerenza con l'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Lavoro, aveva reintrodotta l'accesso ai benefici per nuova occupazione alle imprese che emergono. Giusto o sbagliato, vedremo adesso una concorrenza al contrario: con l'impresa regolare che, se assume, non paga i contributi, mentre l'impresa in nero dovrebbe pagarli da subito per i lavoratori che già impegnava, anche per quelli privi di posizione contributiva. Un bel paradosso davvero. In ogni caso, la ricerca presentata nei giorni scorsi dal Censis

sull'efficacia delle misure per l'emersione, dal titolo eloquente «come uscire (vivi) dal sommerso», mostra quanto i contratti di riallineamento siano stati inefficaci (già lo sapevamo) ed i rischi che possono produrre politiche per l'occupazione che reggono esclusivamente su sgravi contributivi e fiscali. L'agevolazione contributiva da sola non basta, anzi rischia di produrre effetti distorsivi, facendo sommergere le imprese regolari, o parte delle filiera produttiva. Questo è accaduto con i contratti di riallineamento, che non a caso vengono ora inseriti nel contesto degli interventi sul territorio. Mentre, quando hanno funzionato, gli

accordi hanno fatto emergere interi settori produttivi di una determinata area, avendo creato convenienze diffuse nel sistema. La quasi totalità delle imprese che hanno utilizzato i contratti di emersione avevano posizioni solo parzialmente irregolari: a dimostrazione della diffusione ovunque del sommerso e di come il lavoro completamente in nero abbia bisogno di ben altri strumenti, tra cui l'aumento dei controlli. I soggetti impegnati nella stesura del patto sociale possono così avere una ulteriore conferma di come in economia tutto si debba legare: in un modello ormai basato su distretti a rete, ciò che unisce viene primadello spe-

cifico. Le politiche di sistema diventano così oggi il riferimento degli interventi per lo sviluppo. Per questo si deve al più presto rivedere il sistema degli incentivi, accorpando e semplificando. Per questo le nuove politiche per l'impresa si legano strettamente agli interventi per la formazione, l'occupazione e per le infrastrutture. Politiche di sistema, in rete e sul territorio. Chi continua a chiedere solo sgravi ha in mente un'economia arretrata e vantaggiosa momentanei. È meglio non dare nulla che dare al Mezzogiorno solo sgravi. Potete dare tutto il concime che volete, ma gli ananas al Polo Sud non crescono.

CONCERTO SINFONICO

SABATO 19 dicembre 1998 ore 20.30

Chiesa di S. Maria Assunta

Istituto dell'Assunzione V.le Romania, 32 - Roma

ORCHESTRA FILARMONICA DI STATO DI ORADEA

(Romania)

Pianista - Luigi TANGANELLI

Direttore - Piero GALLO

Programma

L. van Beethoven - Egmont - ouverture op 84

R. Schumann - Concerto per pianoforte ed orchestra

In la m op 54

R. Schumann - Sinfonia n° 4 in Re m op 120

Ingresso L. 16.000 - L. 8.000 ridotto

